

*Adorazione eucaristica attraverso i pilastri della
dottrina sociale della Chiesa*

**IL SIGNORE DIO PRESE L'UOMO
E LO POSE
NEL GIARDINO DI EDEN,
PERCHÉ LO COLTIVASSE
E LO CUSTODISSE**

Gen 2,15

Se il Signore non costruisce la casa,
invano si affaticano i costruttori.
Se il Signore non vigila sulla città,
invano veglia la sentinella.

Invano vi alzate di buon mattino
e tardi andate a riposare,
voi che mangiate un pane di fatica:
al suo prediletto egli lo darà nel sonno.

Ecco, eredità del Signore sono i figli,
è sua ricompensa il frutto del grembo.

Come frecce in mano a un guerriero
sono i figli avuti in giovinezza.

Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:
non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta
a trattare con i propri nemici.

Salmo 127

Niente ti turbi, niente ti spaventi:
chi ha Dio niente gli manca.
Niente ti turbi, niente ti spaventi: solo Dio basta.

Nada te turbe, nada te espante
quien a Dios tiene, nada le falta.
Nada te turbe, nada te espante sólo Dios basta.

1. *Se il lavoro non è animato dal desiderio di servire l'altro, nel senso di aiutarlo nel suo bisogno, perde la sua nobiltà. Ogni lavoro volto solo a fare cassa o addirittura ad approfittare della debolezza e del bisogno altrui non può chiamarsi lavoro, ma opera di rapina. Può capitare, molto più di quanto si creda, di vigilare poco sui motivi che animano le nostre fatiche.*

Ascoltate questo,
voi che calpestate il povero
e sterminate gli umili del paese,
voi che dite:
“Quando sarà passato il novilunio
e si potrà vendere il grano?
E il sabato,
perché si possa smerciare il frumento,
diminuendo l'efa e aumentando il siclo
e usando bilance false,
per comprare con denaro gli indigenti
e il povero per un paio di sandali?
Venderemo anche lo scarto del grano”.
Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe:
“Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere.
Non trema forse per questo la terra,
sono in lutto tutti i suoi abitanti,
si solleva tutta come il Nilo,
si agita e si abbassa come il Nilo d'Egitto?”

In quel giorno
- oracolo del Signore Dio -
farò tramontare il sole a mezzogiorno
e oscurerò la terra in pieno giorno!
Cambierò le vostre feste in lutto
e tutti i vostri canti in lamento:
farò vestire ad ogni fianco il sacco,
farò radere tutte le teste:
ne farò come un lutto per un figlio unico
e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.
Ecco, verranno giorni
- oracolo del Signore Dio -
in cui manderò la fame nel paese;
non fame di pane né sete di acqua,
ma di ascoltare le parole del Signore".
Allora andranno errando da un mare all'altro
e vagheranno da settentrione a oriente,
per cercare la parola del Signore,
ma non la troveranno.

Am 8, 4-12

Il Signore è la mia forza ed io spero in Lui.
Il Signor è il Salvator. In lui confido non ho timor,
In lui confido non ho timor.

2. Ci si può attaccare addosso. Non è difficile che avvenga. Un senso di rassegnazione e di sconforto ci può rallentare il passo e ci può anche convincere che non valga la pena. La vita non merita la nostra fatica. Se la fatica è dura, ancor più duro è non avere più motivi per muoversi e costruire. Ancor più duro è scoraggiarsi nel fare il bene.

“Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”. Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: “Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? - oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani”.

Aggeo 1,2-11

Questa notte non è più notte davanti a te: il buio come luce risplende.

3. Questa parabola escatologica, che ci invita a pensare alle cose ultime, con una chiarezza totale ci svela il

modo con cui siamo chiamati a vivere la vita. Siamo sempre amministratori di cose che troviamo e che lasceremo e di cui, nella piccola parentesi della vita, siamo chiamati a impossessarcene. Uscire fuori da questa visione delle cose ci porta a ingannarci e a sbagliare completamente.

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e

raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Mt 25, 14-30

Di notte andremo, di notte, per incontrare la fonte,
solo la sete ci guida, solo la sete ci guida

4. Il lavoro conserva tutta la sua bellezza, la sua dignità e la sua nobiltà piena quando scopriamo e custodiamo nel cuore la certezza che la nostra fatica sostiene e aggiunge bellezza allo spettacolo della creazione. Siamo partner che collaborano con Dio nel cantiere sempre aperto della creazione.

GLI HAI DATO POTERE SULLE OPERE DELLE TUE MANI

Voi, il racconto di Prometeo, ve lo ricordate. Volle rubare il fuoco agli dèi, e, col fuoco, una scintilla del loro smisurato potere. E ci riuscì. È vero che la pagò cara, perché Giove, una volta accortosi del furto, lo fece incatenare su una roccia del Caucaso. Ma nella fantasia popolare è rimasto come il simbolo della fierezza e dell’audacia. L’eroe

glorioso della stirpe umana. Il promotore inquieto delle rivendicazioni terrene, che ha saputo contrastare con successo l'egemonia dei signori del cielo. Prometeo, insomma, è passato nell'immaginario della gente come colui che ha avuto il coraggio di sottrarre agli dèi il segreto di una insopportabile onnipotenza obbligandoli, in un certo senso, a fare i conti con i miseri mortali. Basterebbe questa leggenda mitologica per misurare l'abissale contrasto che divide la concezione pagana dal messaggio biblico. Anzi, tra le verità più splendide della fede cristiana, penso che emerga proprio questa: il nostro Dio non soffre di gelosia. Non considera l'uomo come suo rivale. Ma come partner che collabora con lui nel cantiere sempre aperto della creazione. Come socio, cioè, di pari dignità, nella sua cooperativa di lavoro. Non si macera nel timore che l'uomo un giorno o l'altro debba trafugargli i brevetti delle sue invenzioni. Ma gli concede i poteri delegati su tutte le ricchezze dell'universo. Non nasconde i suoi segreti nella cassaforte del mistero. Ma li squaderna sotto gli occhi dell'uomo. Perché non ne teme la concorrenza. Anzi, ne sollecita la collaborazione. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani. Se non sapessimo che è il versetto di un salmo altamente lirico, ci sembrerebbe la stesura di un verbale di consegna. O forse, meglio, ci parrebbe il passaggio solenne di un rogito notarile con cui si prende ufficialmente atto dell'incoronazione dell'uomo a viceré dell'universo. In realtà con queste parole bibliche veniamo messi a conoscenza, come se ce ne fosse ancora bisogno, dei nostri diritti regali su tutto il creato. Ma, si badi

bene, sul creato: da custodire e portare a compiutezza. Non da manipolare a piacimento combinandolo e scombinandolo secondo le lussurie dei nostri capricci. Sul manufatto di Dio. Su quadri d'autore, cioè. Non su tavolozze indistinte o su tele pasticciate. Su capolavori con tanto di firma. Che noi abbiamo l'obbligo di incorniciare e di esporre. Non di imbrattare o di dare alle fiamme. Sulle opere delle sue mani. Non su grezzi materiali di risulta o su coacervi di macerie. Sui capolavori della sua tenerezza. Che gli costano spreco di genio e rivoli d'amore. Che noi dobbiamo sentirci in dovere di riportare continuamente a primitivi splendori, facendone sprigionare, con religioso rispetto, le interne energie di santità. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani. Potere, non diritto di abuso. Signoria, non licenza di mettere a soqquadro. Autorità, non spadroneggiamento sulle cose. Dio, in altri termini, ha costituito l'uomo principe, non despota. Reggitore, non tiranno. Ministro dell'ordine a servizio della vita, non anarchico distruggitore del cosmo. Tesoriere delle struggenti bellezze della natura, non delirante demiurgo che le riaffonda nei vortici del caos primordiale. Gli ha affidato la tela dell'universo da lui costruita con paziente tessitura, non perché la sfilacciasse. Ma perché continuasse a ricamarla con tutta la sapienza del suo genio. Carissimi catechisti, scusate. Debbo fermarmi. Perché sul teleschermo, che ho lasciato acceso, scorrono le immagini di una allucinante antigenesi. È l'ennesima puntata del racconto della decreazione. Va in onda ogni sera, anzi più volte al giorno, da più di un mese.

Città massacrate. Macerie di ponti divelti. Scempio nei covi della povera gente. Ferraglie rapprese su dune di morte. Crateri di desolazione. Sterminio di secolari fatiche. Bocche di acciaio che vomitano fuoco. Bocche di carne che vomitano sangue. Turbini di fumo. Mari che trascolorano nelle dissolvenze mostruose del biblico Leviathan. E da una sporgenza di roccia, simbolo spaurito della nostra rassegnata impotenza o della nostra suicida follia, un cormorano. Con le ali appesantite. Che tenta inutilmente di levarsi in volo su una livida fiumana di greggio.

P.S. In cappella, stasera, ho implorato il Signore così: «Riprenditi, almeno per un poco, il potere che ci hai dato sulle opere delle tue mani». Se ho pregato così, è segno che non ho perso la speranza. Alleluia!

Tonino Bello Scrivo a voi... Lettere di un vescovo ai catechisti EDB

**Dona la pace, Signore, a chi confida in te.
Dona, dona la pace, Signore, dona la pace.**

Signore Creatore del cielo e della terra,
nelle scritture Tu sei il primo lavoratore cha appare;
e questo dettaglio suona come una luce
su tutti i nostri affanni e le nostre opere,
tutto ciò che non è destinato all'uomo e alla sua vita
non è in sintonia con la tua opera di amore,
tutto ciò che è volto a prendere
è stonato con i tuoi progetti,
tutto ciò che è fatto distruggendo e sottraendo
non si può chiamare lavoro.

Signore insegnami a volgere il cuore verso gli altri
Riempi la mia vita del desiderio di servire,
di pensare ai bisogni degli altri,
donami di farmi padre e fratello
delle persone che incontro
e non avversario e concorrente,
donami di custodire questa bellissima casa
che abito insieme a tutti
Fa' che con il mio lavoro
possa spezzare il pane con qualcuno
e non togliere mai il pane di bocca a chi ha fame.
Fa' che con il mio lavoro possa custodire
questa immensa bellezza nella quale mi hai posto.
Fa' che il mio lavoro sia sempre un atto di amore
e mai la strada per correre, allontanarmi dagli ultimi,
lasciarli indietro e servirmi di loro per rimanere primo.
Salvami da ogni forma di durezza di cuore.
Ti prego salvami da ogni forma di egoismo e cupidigia.
Da ogni ingordigia che acceca gli occhi
e non permette di vedere più nessuno.
Amen.

Padre Nostro e Benedizione

**Siate dunque costanti, fratelli,
fino alla venuta del Signore.
Guardate l'agricoltore:
egli aspetta con costanza
il prezioso frutto della terra**

Lettera di Giacomo 5